

Essere Scuola in carcere

(Schooling in Prison)

Giovanni Cogliandro

Abstract

The concept of schooling is a dynamic of recurring polarizations, continuous tension between teachers' and students' expectations, at times limited to utilitarian testing and evaluation; at others fruitful and mainly addressed to the aim of the personal development of students and teachers, going beyond—the simple-minded and working-class utilitarianism connected to scholastic achievement, today unfortunately internalized even by students. The educational experience in prison offers various and interesting food for thought concerning these dynamics, which the author of this essay attempts to analyze starting from his own experience as a school principal and at the same time, philosopher. The common trait of these students is the various ways of interpreting the mimesis of teachers and adults, combining attitudes of openness and closure and opposition. What this experiential and philosophical attempt seeks are strategies in order to build dialogue and new forms of teaching based on the methodology that is being experimented with teachers, conceived and organized according to the philosophical principles deriving from exemplarism as pedagogy, which focuses on educating to appreciate beauty, and teaching philosophy on multilevels.

Keywords: exemplarism, prison, development, school, virtue

Abstract

Essere Scuola è una dinamica di polarizzazioni ricorrenti, una continua tensione tra aspettative dei docenti e aspettative degli studenti, a volte limitate all'utilitaristico riscontro valutativo, a volte feconde e indirizzate allo scopo della fioritura come persona degli studenti e dei docenti, al di là dell'esito accademico o professionale dello studio, superando un utilitarismo ingenuo e popolare legato agli esiti scolastici che appare ormai purtroppo interiorizzato anche dagli studenti. L'esperienza scolastica in carcere offre diversi e interessanti spunti di riflessione riguardo a queste dinamiche, che l'autore del saggio cerca di analizzare a partire dalla propria esperienza di Dirigente scolastico e al tempo stesso filosofo. Il tratto comune degli studenti è quello di declinare in modi diversi la mimesis dei docenti e degli adulti, coniugando atteggiamenti di apertura e di chiusura e opposizione. Il tentativo esperienziale e filosofico è quello di cercare strategie esemplari per costruire il dialogo, ipotizzando forme nuove di didattica secondo la metodologia che si sta cercando di sperimentare con i docenti, pensata e organizzata secondo i principi filosofici derivanti dall'esemplarismo come pedagogia, incentrata sull'educazione alla bellezza e sull'insegnamento multilivello della filosofia.

Parole chiave: esemplarismo, carcere, fioritura, scuola, virtù

1. Scuola e Positività

Sono stato molto felice quando all'inizio dell'anno scolastico 2021-22 mi è stato proposto di assumere la direzione dell'Istituto John Von Neumann a Roma. Avere l'opportunità di dirigere la più grande Istituzione scolastica in carcere d'Italia ha suscitato in me inquietudine e gioia: inquietudine per la complessità dell'incarico, gioia perché ritengo che, se mi venisse chiesto di costruire un lessico della scuola di oggi, a mio parere la prima parola necessaria da declinarvi e descri-

vere sarebbe *Positività*. La positività dell'essere Scuola si esprime, oggi come ieri, nel voler partecipare alla vita pubblica delle istituzioni scolastiche e nel voler continuare a narrare, a descrivere la propria esperienza di vita scolastica con gioia e curiosità sempre rinnovate, qualunque sia il proprio ruolo, studenti, docenti o dirigenti scolastici (o come in molti ancora ci chiamano, presidi).

Ritengo opportuno cercare strategie esemplari per ricostruire il filo interrotto del dialogo, ipotizzando un'educazione tra coetanei secondo una metodologia che sto cercando di sperimentare con i miei docenti nelle due scuole di cui sono Dirigente Scolastico, pensata e organizzata secondo i principi filosofici derivanti dall'esemplarismo come pedagogia sviluppata nel contesto dell'etica delle virtù, in particolare dalle filosofe Anscombe, Murdoch, Zagzebsky, che a partire dagli anni '50 (Anscombe) e fino ai giorni nostri hanno sviluppato una connessione feconda tra le sfere della relazione, dell'emotività, della *paideia*. Un tale approccio concreto e *proprio per questo* filosofico, consente di creare un filo relazionale resistente ed emotivamente proficuo tra persone non distanti.

L'ultimo libro di Michael Sandel, *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti* (Sandel 2021) ci può aiutare a valutare meglio alcuni concetti importanti per una riflessione consapevole sui passaggi trasformativi del nostro sistema di istruzione in generale e a riflettere anche su quanto il carcere rappresenti una concreta sfida educativa e uno specchio importante in cui osservare l'idea di società a cui ci ispiriamo come ideale regolativo, che accompagni le persone dallo *status* di infante a quello di adulti pienamente consapevoli dei propri diritti e delle proprie responsabilità.

La genesi della parola nell'*infante* è anteriore rispetto al gioco linguistico e alle possibili modalità di costituzione dei parlanti, che avvengono attraverso la *mimesis* dei genitori, attraverso in particolare l'osservazione e la ripetizione: da qui la sequenza imitativa che si svi-

luppa tra gesto, movimenti del volto, sorriso, parola. La ripetizione all'inizio è *behaviouristicamente* automatica poi ineffabilmente (è il caso di dire) scivola nel non-automatismo quando sorge la spontaneità propria del lattante che si trasforma in *fante*. Come questo avvenga non è dato ancora sapere: rimane tuttora la messe di intuizioni presenti nella risalente preziosità delle indagini di Vygotskij sui processi iterativi che permettono al bambino di acquisire nuove capacità. Vygotskij nella sua opera del 1934 (Vygotskij 1990) sulla base del nuovo paradigma fornito dalle sue ricostruzioni suggerisce agli educatori di proporre al bambino problemi di livello superiore alle sue competenze, comunque tali da risultargli comprensibili e situati all'interno di quella che lui definiva la *zona di sviluppo prossimale*, cioè l'area evanescente in cui il bambino può estendere le sue competenze e risolvere problemi *grazie all'aiuto* degli altri. Se il processo è impostato correttamente tale area si amplia, l'infante e poi il fante diventa capace di eseguire autonomamente un compito che prima non sapeva eseguire, e il processo si ripete e si ampliano i confini del potenziale apprendimento, oltre la zona di sviluppo attuale si crea quindi una nuova zona di sviluppo prossimale.

I costituenti del soggetto, memoria, intelletto e volontà, sorgono nel paradigma indagato sperimentalmente da Vygotskij unitamente allo sviluppo del linguaggio. Rappresentarsi il mondo va insieme al descriverlo e a nominare le relazioni tra persone, relazioni gerarchiche, meritocratiche, articolazioni di desideri e di aspettative più o meno legittime che il diritto cerca di regolare. La legge può essere sinteticamente descritta come regola dell'agire finalizzata al bene comune. Essa è un prodotto della ragione ordinante e dialogante, non di una volontà adespota, che senza ragione è cieca e di conseguenza arbitraria. Dietro ogni legge positiva c'è sempre un *giudizio* di valore sul fenomeno che si vuol regolare con quella legge.

Tale visione di legalità che ho condiviso fin da quando ho lavorato al ministero della Salute per il superamento degli OPG, mi porta a ritenere che lo scopo dell'educazione sia intersecantesi con lo scopo ultimo dell'attuazione della legalità in una società improntata all'ideale repubblicano di uno stato sociale che voglia realmente aumentare il benessere, o ridurre il malessere, di più persone possibili.

Oggi la nostra Scuola è interpellata come non mai da un continuo stato di eccezione, dall'emergenza della guerra in Europa e dal vissuto drammatico connesso alle conseguenze della pandemia, a condurre una riflessione interdisciplinare sul tema della pace, del vivere insieme e della cittadinanza, a fronte delle profonde trasformazioni che stanno interessando il pianeta. Ritengo necessario che la Scuola ritrovi e rinnovi il suo senso profondo attraverso un ripensamento delle nozioni di persona, bene comune, virtù, quali cardini di ogni pedagogia possibile, nelle molteplici declinazioni dell'essere scuola oggi, nelle situazioni di emergenza come è capitato nella DID e nelle situazioni di confine come il carcere.

La persona nella sua crescita impara a cercare il bene comune di per sé, lasciando sviluppare secondo i gradi di universalizzazione etica descritti da Kohler una base motivazionale che tende ad universalizzare il bene comune. Questo, aggiungendo qualcosa alla ricostruzione operata da MacIntyre in *Animali razionali dipendenti* (MacIntyre 1999) spiega perché gli esseri umani hanno bisogno delle virtù. Le virtù umane non sono semplicemente strumentali all'efficacia basata sui ruoli: il resoconto delle virtù come standard interni alle pratiche ne fornisce solo una definizione parziale che necessita di essere completato dall'ordinamento dinamico delle inclinazioni umane a un bene generale, vissuto in comunità. Le virtù sono lo sviluppo e la piena attuazione di tratti caratteriali che dispongono gli esseri umani per giudicare e agire bene per il fiorire umano, e il bene comune che è costitutivo di quella fiorente. Ma non dovrebbero essere visti come pura-

mente strumentali a una concezione esternalizzata di *eudaimonia*. La pratica delle virtù è preziosa in sé stessa e costitutiva della prosperità umana. Secondo MacIntyre, lo standard primario cui applicare il giudizio è la possibilità di caratterizzare e valutare la persona in quanto *agente virtuoso*, persona che, attraverso la sua vita e azioni, incarna ciò che significa per gli esseri umani vivere bene in comunità.

La Scuola assurge al posto che le spetta di istituzione costitutiva della forma di Stato repubblicana, se si rinnova come realtà sociale che interseca il principio costituzionale di sussidiarietà con l'apertura alla meraviglia declinando in forme sempre nuove il compito sorgivo di insegnare la contemplazione del bello come fonte inesauribile e sempre nuova di sentirsi parte di una Comunità.

La Scuola è stata sempre percepita come lo specchio della comunità che la generava. Questo valeva già per la prima scuola istituita di cui si abbia notizia, la confraternita dei pitagorici, il cui scopo era l'iniziazione dei giovani a un *bios theoretikos*, inteso come stile di vita capace di elevarsi al di sopra del mero perseguimento dell'utile, come è stato ben rilevato da Platone e Aristotele.

Recentemente sono stati pubblicati alcuni interessanti testi sulla situazione complessiva della scuola in Italia, con particolare attenzione al tema della valutazione e della gratificazione dei meritevoli. Uno di questi è *Il danno scolastico* (Mastrocola, Ricolfi 2021), in cui si rileva come la Scuola abbia perso la sua funzione di ascensore sociale, come si può riscontrare dall'ampliarsi a dismisura della forbice sociale che in Italia da alcuni anni inesorabilmente si allarga sempre più, privando nella concretezza gli studenti delle opportunità di crescita economica e prima ancora intellettuale, demandate sempre di più a realtà esterne alla Scuola e troppo dipendenti dalla situazione economica e sociale di provenienza. La scuola sarebbe vittima di un'ideologia egualitaria che ha dilagato negli ultimi decenni e che di fatto ha fatto decrescere le aspettative, inducendo i docenti a contenere le valuta-

zioni negative, allo stesso tempo scoraggiando gli studenti più volenterosi e inducendo gli insegnanti a contenere le attese. La tesi del libro è che in questo modo si è andati sempre più nella direzione non di migliorare i livelli di apprendimento di coloro i quali avevano uno scarso rendimento ma di comprimere le prestazioni degli studenti che dalla scuola potevano trarre stimoli essenziali per la loro crescita intellettuale. L'idea universalistica di Scuola propria della Costituzione repubblicana cui prima facevo riferimento viene in tal modo tradita nel suo spirito con un formale ossequio alla lettera che prescrive l'istruzione obbligatoria fino alla maggiore età, che si mostra un mero ossequio formale svuotato di contenuti se i livelli di apprendimento si riducono sempre più, appiattendolo le possibilità per i meritevoli in particolare per coloro i quali provengono dalle famiglie con minori risorse. Appare un po' riduttivo tuttavia sostenere come fanno gli autori de *Il danno scolastico* che il privilegio per le famiglie più abbienti sia quello di poter ricorrere a sostegno esterno all'istituzione, perché possono offrire la possibilità ai loro figli di accedere a ripetizioni private mentre gli studenti che provengono da famiglie del sempre più ampio ceto neoproletario non possono consentire ai propri figli un tale strumento integrativo. A mio parere infatti ciò che caratterizza la Scuola è l'esperienza in classe, un'esperienza che non può essere sostituita efficacemente dalle ripetizioni private se non per i contenuti, perdendo il fondamentale portato di socializzazione che anticipata sovrasta l'apprendimento e l'acquisizione delle competenze.

Le vicende politiche degli ultimi anni ci spingono a rilevare come sia cambiata l'idea stessa di appartenenza, di fronte a una accresciuta pluralità di provenienze culturali e di sensibilità. Al legame con una nazione o territorio si sono aggiunti il sentimento (a volte meramente indotto, a volte sinceramente percepito) di essere cittadini europei e del mondo e una spiccata sensibilità ecologica, oltre alla sempre più rilevante cittadinanza e competenza digitale che differenzia ancora di

più socialmente ed economicamente i nostri alunni. Se essa è chiaramente distintiva delle nuove generazioni, per le quali è nota e ormai condivisa la definizione di nativi digitali, questa si declina con strumenti che li differenzia in modi percepiti come iniqui in quanto dipendenti dalle provenienze di ciascuno. Troppa rilevanza forse nel volume viene dato a questo determinismo sociale, nel quale non viene dato troppo spazio alla libera scelta degli studenti di utilizzare gli strumenti comunque messi a disposizione dalle scuole e dai nostri docenti, chiaramente influenzati dalle prospettive dei due autori forse troppo modulate su un approccio statistico ed economico alla lettura della società nella quale le scuole si trovano ad operare.

Un altro testo a cui si può fare riferimento è il recente *Perché (non) andare a scuola* (Perretti 2022). Si tratta di un contributo che si basa sull'esperienza scolastica vista dal punto di vista di un docente che, come nel caso del lessico morale che MacIntyre ritiene smarrito nell'incipit del suo volume filosofico. In *Dopo la Virtù* ritiene di aver smarrito il senso della valutazione e più in generale dello stare in classe. L'autore di questo volume considera lo stare a Scuola una continua tensione tra aspettative proprie e aspettative degli studenti, a volte limitate all'utilitaristico riscontro valutativo, a volte più feconde e intese come concernenti la propria fioritura come persona, al di là dell'esito accademico o professionale dello studio, superando e delegittimando un utilitarismo popolare che appare ormai purtroppo interiorizzato anche dagli studenti che sin da infanti risentono di una *mimesis* degli adulti e delle loro aspettative a volte molto invasive per la loro serenità. Ritengo opportuno cercare strategie esemplari per ricostruire il dialogo, ipotizzando forme nuove di didattica secondo una metodologia che sto cercando di sperimentare con i miei docenti nelle due scuole di cui sono Dirigente scolastico a Roma, una metodologia pensata e organizzata secondo i principi filosofici derivanti dall'esemplarismo come pedagogia sviluppata nel contesto dell'etica

delle virtù, in particolare dalle filosofe Anscombe, Murdoch, Zagzebsky, che a partire dagli anni '50 del secolo scorso hanno sviluppato una connessione feconda tra le sfere della relazione, dell'emotività, della *paideia*. Un tale approccio concreto e *proprio per questo* filosofico, consente di creare un filo relazionale resistente ed emotivamente proficuo tra persone non distanti. Si inserisce qui in maniera potente la recente questione dell'esemplarismo che ha riproposto Zagzebski nel suo ultimo libro, classificando santi saggi ed eroi come i tre tipi di esemplari più rilevanti per una morale basata sulla *mimesis* di esistenze eccelse (Zagzebski 2017).

Nelle scuole che ho avuto l'opportunità di dirigere oggi come negli scorsi anni cerchiamo di perseguire un percorso di intersezione tra insegnamento, narrazione ed esperienza della filosofia, allo scopo di trovare punti di incontro tra i trascendentali *pulchrum, bonum e iustum* (bello, buono, giusto). In tale percorso di ricerca sulle pratiche e di formazione continua dei nostri docenti abbiamo fatto uso di argomenti tipici della tradizione filosofica classica, pensando e descrivendo la bellezza come un anelito e un bisogno primario di ciascun essere umano.

L'educazione, come evidenziato da Schiller, Schelling e altri filosofi, è estetica, oppure non è. Da qui la compartecipazione di *polis* e *aisthesis*, che costituisce l'ambizione che viene espressa nel nostro PTOF e nel Piano di Formazione dei nostri docenti. L'educazione estetica corrisponde a una concezione della persona come in continua evoluzione, plasmata da un lavoro che essa stessa compie sui propri tratti caratteriali, senza lasciarsi semplicemente plasmare da eventi o stati di fatto esterni a lei. La costruzione armonica di una città include oggi il pensiero della scuola, non più aristocratico ginnasio o liceo, ma espressione delle prime esperienze di una comunità da parte di piccoli uomini e donne che si stanno formando in quanto tali. Si tratta di un primo legame che va ad affiancare quel-

lo degli affetti e delle empatie familiari. Gli alunni quindi percepiscono il rapporto con i docenti come educazione alla cittadinanza ed educazione all'armonia, se esso viene impostato ed espresso nella modalità della bellezza e della fiducia più che in quella dell'autorità, neutralizzando il consueto e tradizionale paternalismo dell'istituzione scolastica a favore di un rapporto fondato più sull'empatia che sul timore, e quindi su un rispetto basato sulla meraviglia, che non è rispetto di una gerarchia, ma di un volto e di una persona.

A questo proposito mi piace ricordare e rinnovare il nostro impegno a che l'eterogeneità culturale degli alunni sia considerata una preziosa *caratteristica* della Scuola per costruire nuovi orizzonti di senso nelle proposte didattiche, assurgendo a preziosa e imprescindibile risorsa di arricchimento culturale, relazionale e umano.

L'educazione civica è oggi considerata una necessità sociale, come è dimostrato dal recente intervento normativo che l'ha resa obbligatoria nelle scuole e che va in questa direzione di riconoscimento di un'istanza ormai imprescindibile per la ricostituzione di una *polis* in cui le tensioni sociali e le asimmetrie economiche, unite negli ultimi anni al crescere delle paure, anche irrazionali, hanno reso remota l'armonia e trasformato la città in una realtà fin troppo frammentata.

L'emergenza pandemica ci ha portati a riconsiderare gli spazi e gli ambienti di apprendimento, affinché il profondo cambiamento nella gestione degli stessi al ritorno a scuola con le nuove misure anti-Covid fosse edulcorato con parentesi didattiche ariose e stimolanti.

2. Carcere e Comunità scolastica

Sono tanti i docenti dell'Istituto Von Neumann, la cui sede principale è ubicata nel quartiere di San Basilio nella periferia est di Roma, sono insegnanti che hanno iniziato a lavorare in decenni diversi, tra la fine degli anni '80 del secolo scorso e quest'anno, sono quindi rappresentanti di almeno tre diverse generazioni di Scuola. Su 1300 studenti

dei diversi indirizzi circa 500 sono studenti dei quattro Istituti carcerari di Rebibbia, studenti di tutte le età, da coloro i quali hanno poco più della maggiore età fino agli anziani reclusi di lunga data o agli ergastolani. Una caratteristica peculiare di chi entra in carcere come docente è quella che non ne vuole più uscire, sembra una sorta di scherzo ma non è così. Alcuni di loro, tra i quali un noto scrittore, lavorano a Rebibbia da un quarto di secolo, e hanno potuto assistere ai diversi mutamenti che hanno contraddistinto l'evoluzione dei rapporti tra amministrazione penitenziaria e Scuola, hanno potuto osservare nel tempo crescere il numero delle realtà che gravitano sul carcere.

In questi ultimi anni è cresciuta l'attenzione dell'opinione pubblica e della politica per il complesso mondo del Carcere, a seguito di alcuni eventi come il superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari (del quale mi sono occupato in prima persona quando lavoravo con il ministro della salute), le recenti forti prese di posizione del presidente Mattarella e più di recente alcune belle produzioni cinematografiche merito della sensibilità di alcuni registi, ma il mondo articolato dei nostri Istituti penitenziari rimane lontano nelle sue dinamiche dalla comprensione di chi si trova all'esterno. Avendo modo di insegnare periodicamente filosofia in una Certosa comprendo abbastanza il significato profondo della diversità tra chi vive in reclusione (in questo caso per scelta) e quello di fuori, sullo svilupparsi di una distanza progressiva nel lessico e nello sguardo, il dilatarsi dei tempi e la possibilità di incontrare se stessi a un livello di profondità che fuori non è possibile.

Il carcere di Rebibbia è una realtà articolata, una cittadella a sé stante, dietro le alte mura che la cingono comprende in realtà quattro diverse istituzioni carcerarie: il Nuovo complesso è il più grande, con più di mille detenuti di tutte le tipologie, dall'alta sicurezza a coloro i quali hanno compiuti reati comuni. Quindi viene il Carcere femminile che accoglie numerose tipologie di reati, compiuti da fanciulle, madri,

persone persino quasi anziane, le storie più diverse di disagio, criminalità, lontananza e nostalgia. Quindi proseguendo lungo la via Bartolo Longo si incontra l'ingresso della Casa di reclusione, che accoglie i condannati in via definitiva a pene anche molto lunghe, con reati molto gravi da espiare. Alla fine della via si incontra la Terza Casa, l'Istituzione più innovativa, dedicata alla custodia attenuata di chi ha scelto di partecipare a numerose iniziative formative organizzate dalla direzione.

Sin dai primi colloqui che ho avuto con i nostri docenti di Rebibbia mi sono convinto di come anche loro credano fermamente nella necessaria anteriorità dell'ottimismo, nel bisogno di vincere l'isolamento che uccide dentro molti nostri colleghi bruciandone l'entusiasmo e trasformandoli in meri burocrati o funzionari di un apparato. Non dobbiamo lasciare che le circostanze, per quanto drammatiche, spengano la luce che ardeva negli occhi di coloro i quali si sono accostati al mondo della scuola non come a un lavoro qualsiasi, ma come una sorta di laica missione nel mondo della reclusione.

La stessa luce negli occhi l'ho vista chiaramente in alcuni detenuti, in particolare un gruppo che al Nuovo complesso di Rebibbia chiamo "gli Accademici", nostri ex studenti che hanno scelto di laurearsi, in Giurisprudenza, Economia, Filosofia. Diversi tra loro sono ergastolani, sono persone che probabilmente non termineranno la reclusione se non tra numerosi anni, ciononostante ritengono comunitariamente che la loro esperienza di studenti sia qualcosa da mettere a disposizione degli altri, ritenendosi, come hanno voluto intitolare un loro libro collettivo, "naufraghi in cerca di una stella" (AA.VV. 2019). Vado spesso in carcere, cerco di incontrare i detenuti e di parlare con loro, perché ritengo che essere compagni di viaggio per queste persone, scrutare insieme le stelle, migliorare gli ambienti scolastici nella reclusione significa attuare al più alto livello il dettato costituzionale e il nostro compito di docenti.

Gilles Deleuze riteneva che la superficialità avesse la stessa rilevanza veritativa della profondità, criticando l'elogio della profondità fatto dai filosofi sin dai tempi antichi, in particolare da parte dei principali esponenti dello stoicismo (Deleuze 2019). Ritengo che il dialogo tra i corpi inizi sin dallo scambio tra il corpo dell'infante e il calore del corpo materno, che lo accoglie nell'abbraccio sin dalla nascita, come succede anche con il corpo del padre poco dopo. Dallo scambio del calore procede il riconoscimento di sé stessi come accettati e amati, forse proprio quello che oggi è così difficile verbalizzare.

Credo sia questo il quadro in cui inserire la dinamica del dialogo oggi mancante tra docenti e studenti. Entrambe le parti del dialogo educativo possono impegnarsi se guidati da esempi non paternalistici ad aprirsi con maggiore fiducia all'altro, con una dinamica di relazione più profonda mimetizzata dal dialogo dei volti.

Sapersi raccontare attraverso il mondo significa spalancare gli occhi e il cuore alle possibilità che l'Altro ci offre, oltrepassando non solo i confini geografici e culturali, di cui tanto spesso oggi si tratta, ma anche e soprattutto quelli emotivi che spesso sbarrano il processo di una vera inclusione.

Essere comunità significa confrontarsi continuamente, condividere scelte critiche e proposte progettuali.

L'esperienza comunitaria in carcere viene compressa, a volte fino a scomparire. In particolare nel corso del precedente anno scolastico, *annus horribilis* dal punto di vista sanitario e sociale, nel carcere la scuola che all'esterno si svolgeva per diversi mesi in DAD (poi evolutasi in DID) ha avuto un'esperienza di scuola ridotta e compressa, siete stati un po' vittime della pur ragionevole e motivata paura generata da una crisi senza precedenti che ha spezzato la nostra *naturale* tendenza alla socialità e alla vita comune (ne parlava già Aristotele) e ci ha lasciato a casa per mesi. Reagire con positività e *Creatività* a queste circostanze è parte essenziale della missione di chi lavora a

scuola, docenti e personale, e di chi a scuola cresce e studia. Credo che lo studio sia componente essenziale dell'esperienza scolastica dei docenti prima ancora che degli studenti, per aggiornare continuamente le proprie competenze e conoscenze. Senza studio e ricerca personale non si può essere docenti.

Quello che mi colpisce negativamente - come ho rilevato in alcuni contesti istituzionali - è vedere un'attenzione mediatica che in questi mesi di pandemia si indirizza verso la scuola solo come bassa speculazione giornalistica o politica, senza una vera volontà di risolvere e di cooperare tra istituzioni ma solo scaricando responsabilità di eventuali inadempienze. Cosa invece c'è di buono? Che il dibattito pubblico sulla scuola sia ripartito, con una passione, un'intensità e una partecipazione che non si erano mai viste prima. Probabilmente mai nella storia repubblicana si è tanto parlato di vita scolastica e di pratiche di scuola, il pilastro fondamentale dello stato sociale.

La peculiarità della Scuola rispetto a tutte le altre Istituzioni si esplica in modo specialissimo nel Von Neumann che ha la peculiare missione di avere quasi metà dei suoi studenti in carcere. Questa particolarità è per quanto mi riguarda un dono prezioso, tra le caratteristiche che mi ha spinto in particolare a voler assumere la direzione di questo Istituto. Essere Comunità per gli studenti del carcere, come anche dialogare con le altre istituzioni per elevare il livello della didattica dei nostri tanti indirizzi di studio sarà mio impegno primario, per potenziare al meglio la vocazione inclusiva della nostra Scuola.

Ho avuto l'idea di istituire una cerimonia dei diplomi e delle pagelle a tutti gli studenti, un'idea che è stata da subito condivisa da tutto il corpo docente e dalle istituzioni carcerarie, rendendo possibile il suo svolgimento in un clima di serenità e gratificazione per gli studenti nei quattro carceri di Rebibbia. Tale idea è sorta in me non appena ho assunto la direzione dell'IISS Von Neumann, ritenendo necessario valorizzare al massimo tale momento di passaggio, conclusi-

vo di un percorso di crescita inserito in un percorso di trattamento dei detenuti confacente ai migliori standard pedagogici e filosofici, un trattamento che ritengo debba sempre porre al suo centro la persona. Una comunità come quella scolastica cerca di crescere e di sostenersi grazie a continui atti di fiducia da parte di chi ci lavora, ritengo che possa rinnovarsi con alcuni semplici ma efficacissimi rituali di passaggio come quello della consegna ufficiale con applauso e sincera e sorridente stretta di mano da parte del preside a sancire un lavoro lungo e paziente svolto dai docenti e dagli studenti carcerati spesso in classi che vengono ricavate in celle anche anguste, con poca luce e pochi sussidi per la didattica.

Una concezione adeguatamente articolata della natura umana include la possibilità di rendere ragione all'uomo della sua dignità e fa sì che questa non venga ridotta ad un mero ideale regolativo, a una dignità astratta al di fuori di ogni realizzazione e quindi individuazione. Mantenendo questa prospettiva, si riesce quindi a determinare un concetto di diritto inclusivo, inteso come correlazione tra dignità individuale e morale intesa come condizione di possibilità della relazionalità. Si tratta, quindi, di momenti che caratterizzano ciò che è specificamente umano, con le due istanze trascendentali della sua dignità e del sussistere di questa in relazionalità naturali, non materialmente determinate.

3. Fioritura della Persona

La riflessione filosofica contemporanea offre diverse declinazioni possibili della nozione di persona, utili per instaurare un dialogo sui fondamenti dell'antropologia filosofica e sulle conseguenze che questa opzione ha per le varie declinazioni della filosofia dell'azione e della filosofia morale. La nozione di *persona* viene spesso ridotta nel pensiero contemporaneo, declinata come soggetto (nel contesto del pensiero normativo morale o politico) o come individuo (economico o so-

ziale). Questa bipartizione a volte non è tematizzata ed è basata su una nozione polisensa, tipica del pensiero post-illuminista influenzato dalle scienze positive che colloca la persona nei suoi contesti concreti predeterminandone in qualche modo l'autoanalisi, riducendo scorrettamente ma ormai come per abitudine invalsa da decenni il *Verstehen* allo *Erklären*.

Si può quindi in questo contesto analizzare criticamente il pensiero di alcuni filosofi contemporanei la cui riflessione ha posto in questione l'idea di perfezione e le diverse declinazioni del perfezionismo nel contesto della filosofia (morale e politica) contemporanea e la loro realizzabilità nella società liberale contemporanea. È quindi oggi possibile pensare a partire dalla propria sensibilità filosofica le diverse possibilità per una società liberale di elaborare concetti condivisi di perfezione o di vita realizzata, poter articolare una descrizione più ampia della normatività a partire da una nozione più ampia di persona, prendendo quindi posizione in merito alle recenti istanze provenienti dalle diverse versioni del perfezionismo e del paternalismo liberale, dai recenti sviluppi in tema di esemplarismo morale, per considerare criticamente i fecondi apporti provenienti dai *disability studies*, dal repubblicanesimo e dal comunitarismo nella loro capacità di criticare la giustificazione dell'esistente che la normatività liberale di fatto porta con sé (Rosito, Spanò 2013).

Nel dibattito contemporaneo è possibile presentare diverse modalità per stabilire connessioni filosofiche tra idee di eccellenza e di perfezione mondana (Kramer 2017), teorie della virtù, paternalismo e possibilità di pensare e perseguire ideali di vita buona in contesti comunitari segnati dalla secolarizzazione, a partire dalle prospettive degli autori che hanno dato a questo complesso di problematiche il maggior rilievo del panorama filosofico mondiale degli ultimi anni, nella transizione tra XX. e XXI. secolo e in particolare Taylor, Habermas e Rawls.

Com'è stato più volte rilevato (in particolare da Nussbaum 2009), è come se per un lungo periodo, che può avere come punti focali convenzionali l'illuminismo e lo storicismo, la maggior parte dei pensatori abbia messo da parte il pensiero emozionale, unitamente all'osservazione dello sviluppo del carattere e quindi abbiano trascurato la centralità di una nozione così ricca e potente come quella antica di *fioritura* della persona, limitandosi all'analisi delle opportunità di analisi razionale del reale pratico.

La nozione di razionalità che ha caratterizzato visioni più ampie della persona o dell'umano in generale, quali quelle classiche di Platone, Aristotele, Tommaso, è stata recentemente rivisitata da diversi filosofi proprio per uscire fuori dalla dicotomia tra consequenzialismo e normativismo in filosofia pratica. Questi autori hanno dato maggior rilievo a eventi psicologici non osservabili, come la narrazione personale, che hanno notevole rilevanza filosofica, anche se non possono rientrare a tutti i costi nella formula delle massime universalizzabili o degli imperativi categorici. È impossibile formulare delle riflessioni filosofiche valide, eludendo la vita interiore, il vissuto che determina il nostro agire. Recuperare l'approccio dialettico-metafisico porta a considerare il bambino come potenziale pensatore e agente morale *in fieri*, che esplorando la realtà la concettualizza. La conseguenza è che la filosofia morale si determina come primigenia concettualizzazione della realtà: compito dei filosofi morali può quindi essere elaborare e comunicare stimoli per edificare nuovi modi di comprensione del reale.

Un autore di rilievo al riguardo è De Certeau che con la sua scrittura descrive il percorso della soggettività in stretta connessione con l'esperienza del narrare e mostra una continua tensione nel rendere intellegibili quelle realtà che riguardano l'indicibile dell'esperienza (De Certeau 2008). Il risultato è quello di mostrare un pensiero che, pur tenendo viva una forma dialettica intende superarla con una forma di

conciliazione che egli indicherebbe come ossimorica, figura retorica tipica del linguaggio mistico come è ben dimostrato nel suo *Fabula mistica*. Tale forma retorica è la negazione del razionalismo della mediazione che troverà il suo compimento nella filosofia borghese e nel suo compimento sistematico ottocentesco. Nel contesto attuale di deprivatizzazione dell'esperienza comunitaria e religiosa ben descritto negli ultimi anni da alcuni pensatori come Taylor e Habermas (in particolare si vedano Taylor 2009 e Habermas 2013) è possibile descrivere l'esperienza comunitaria e sociale e l'esperienza mistica a partire da alcuni effetti connessi, includendo nella descrizione disposizioni del carattere come l'umiltà, la compassione e la misericordia che appaiono connesse tra di loro, sviluppando un discorso che accomuna Tommaso d'Aquino a diversi filosofi del XX secolo tra loro molto diversi, da Maritain (Maritain 2013) a MacIntyre (MacIntyre 2007) contribuendo a una analisi multilivello delle possibilità di piena realizzazione (fioritura, *eudaimonia*) della persona anche quando in maniera solo apparentemente paradossale comportano un abbassamento di sé. Si inserisce qui in maniera potente la recente questione dell'esemplarismo che ha riproposto Zagzebski nel suo ultimo libro, classificando santi saggi ed eroi come i tre tipi di esemplari più rilevanti per una morale basata sulla *mimesis* di esistenze eccelse (Zagzebski 2017).

La fioritura, riproposta oggi in diverse declinazioni dopo che per prima Anscombe la rese popolare attraverso il suo utilizzo del lemma inglese *flourishing*, è uno strumento espressivo potente e rilevante tanto per la metafisica della persona che per le sue conseguenze normative e pedagogiche. In particolare la dinamica dello stupore, propria come già affermava Aristotele del filosofo, può esercitarsi in maniera ampia e feconda nel volgersi e nell'analizzare questa nozione che attraversa i secoli a partire dalla classica *eudaimonia* aristotelica, e che oggi è stata indagata da numeri filosofi contemporanei. Micheletti ci accompagna nell'esplorazione di come a partire dalla proposta

filosofica di Anscombe si possa declinare fruttuosamente una direzione di ricerca per l'etica che sia finalizzata ad

esplicitare le norme fondate sulle condizioni effettive necessarie per raggiungere la perfezione umana, sulle caratteristiche di una vita improntata alle virtù, e ancor prima a render conto adeguatamente dei concetti di 'azione umana', 'virtù', di una vita umana 'pienamente riuscita' (*human 'flourishing'*) (Micheletti 2015).

La fioritura può essere intesa in modo riduzionista se interpretata come uno stato di piacevolezza o di benessere, come conseguenza diretta di una sequenza o di alcune specifiche azioni. Andrebbe intesa invece in un modo più ampio come il modo migliore in cui *dovrei* e *potrei* vivere la mia vita, o il modo migliore, lo *stile* da imprimere e attraverso il quale ricalibrare il mio agire come una persona virtuosa. Micheletti nei suoi scritti ci mostra una via poco percorsa dai teorici delle virtù in Italia e all'estero, ovvero una concentrazione e una focalizzazione sulle virtù che MacIntyre chiamerebbe *della dipendenza riconosciuta*, in particolar modo discorrendo dell'umiltà e del suo peculiare *status* normativo nel passaggio dall'etica classica all'etica cristiana (Micheletti 2015).

Le virtù, quindi, non sono solo eventi che semplicemente hanno determinati effetti, ma sono inserite in una più ampia tessitura, dipendono nel loro sbocciare dalla conformazione del carattere, un processo *in itinere* fino alla fine della vita di un agente responsabile. Sono opzioni procedurali che si attivano sempre di più nel deliberare e nell'agire pratico della persona agente, costruito a partire da una decisione singolare ed esprimendo nelle successive decisioni e scelte che riflettono l'aumento (o la diminuzione nel caso di vizi) di un atteggiamento deliberativo consapevole. Quanto maggiore è

l'atteggiamento deliberante, migliore è la qualità della libertà e la responsabilità normativa: questo è un passaggio rilevante che andrebbe sempre più portato al centro nel panorama *metaetico* della filosofia della normatività post-kantiana che a parere di chi scrive così potrebbe davvero porre al proprio centro una articolata concezione della persona come un qualcosa di più esteso del semplice soggetto deliberante e responsabile.

La comprensione e l'indagine sulle possibilità di sviluppo ulteriori a partire da questa nozione richiede analisi delle condizioni concrete in cui essa si dispiega, come è stato fatto da autori molto diversi tra di loro come recentemente da Foot con la sua indagine sulla bontà naturale (Foot 2001) oppure da Alfano che ha studiato la nozione finzionale di carattere (Alfano 2013). Taylor rileva nella sua opera sull'età secolare una precondizione di questa è stato lo sfaldarsi delle comunità e il rafforzarsi di gruppi identitari, nella politica e nella Chiesa, una tendenza ancora oggi attuale e derivante dal fatto che anche nel contesto laicale i suoi membri continuano a volersi raccogliere in denominazioni, movimenti, gruppi costituiti a partire dalle proprie affinità. Questa tendenza probabilmente irrinunciabile dell'umano porta a un bacino di possibili ostilità pur nella fraternità impedendo un sereno confronto tra persone che anche se condividono la fede nell'Incarnazione hanno punti di vista diversi. Pur non avendo nulla contro questi gruppi che si riuniscono in base alla loro sensibilità, per Taylor è necessario che si creino organismi che spingano quanti hanno prospettive diverse ad incontrarsi regolarmente, portando armonia tra prospettive diverse. Questa idea sembra far da contraltare alla proposta liberale di istituzioni basate sulla Ragione Pubblica, in particolare in seguito a quanto proposto da Rawls in *Liberalismo Politico* (Weithman 2011). Tali questioni odierne appaiono al confronto ben più delimitate, sempre più "urbanizzate" sulla scorta di una metafora ben nota relativa al rapporto tra Böckenförde e Carl Schmitt, in cui il

primo avrebbe appunto "urbanizzato" il secondo. In questo quadro più ristretto, in cui la trascendenza viene neutralizzata si colloca Habermas che nei confronti del contenuto ritiene opportuno, in maniera analoga a quanto realizzato da John McDowell nei riguardi del contenuto concettuale, rimeditare i risultati kantiani alla luce della elaborazione di Hegel. McDowell, influenzato da una lettura originale di Hegel condotta alla luce della filosofia del linguaggio, si è dedicato a una approfondita indagine sulla nozione di concetto (McDowell 1984 e 1998). Punto di partenza della problematica è il fatto che la rappresentazione non è indipendente dalla capacità di concettualizzare la propria esperienza: questa capacità è la prima forma di spontaneità che viene epistemologicamente sperimentata e si può inferire da quanto McDowell afferma che da essa dipende la nostra capacità di essere coscienti in generale (McDowell 1999) e di elaborare dei piani di vita.

Il sistema sociale del diritto si propone di garantire la realizzazione dei piani di vita degli uomini traducendo in norme giuridiche positive alcune stipulazioni che poggiano su un ideale perfezionistico di una vita buona, oppure possono di converso seguire anche un ideale antiperfezionista nei confronti della manipolazione della vita, che comunque si deve confrontare con l'elaborazione di una teoria sull'origine della persona che non può essere ingenua. Non è un caso che proprio McDowell consideri le virtù come una natura seconda, non spontanea ma costruita nel processo di formazione del carattere, nella dinamica della crescita che già nei libri VIII e IX dell'*Etica Nicomachea* trova la sua più alta declinazione e fioritura nell'amicizia.

La riscoperta della fecondità della nozione di virtù è frutto dell'articolo *Modern Moral Theory* da Anscombe (Anscombe 1958), ed allo stesso modo lo è anche l'impiego del termine *conseguenzialismo* come categoria più ampia sotto la quale si possono classificare le teorie morali riconducibili all'utilitarismo, cioè a quella nozione della

normatività che ha di mira l'accrescimento della felicità, per il maggior numero di persone possibile, declinato nelle maniere più diverse, che comunque presuppone l'anteriorità del bene sul giusto (Grimi 2014). L'altro opposto dello spettro della filosofia morale contemporanea è rappresentato dal normativismo di ispirazione kantiana, del *devi perché devi*, incentrato sulla nozione di giusto come anteriore al bene. Driver ha sviluppato una teoria completa del consequenzialismo applicato all'etica delle virtù (Driver 2007), spiegando anche perché la distinzione tra consequenzialismo soggettivo e oggettivo dovrebbe essere considerata rilevante per la valutazione della teoria. Considerare un bene esteso a tutta la platea delle persone con cui è possibile entrare in relazione è cosa ben diversa che focalizzarsi su una valutazione del benessere che è possibile conseguire per la mia persona e per il suo ambito di influenze.

L'umiltà è in questo contesto di superamento del normativismo e del consequenzialismo a partire dai loro riflessi presenti nell'etica delle virtù una possibile efficace prova delle potenzialità insite nella nozione di fioritura della persona che oltrepassi seguendo le elaborazioni più recenti e che non sia schiacciata sull'aristotelica nozione di eccellenza.

In particolare l'umiltà può essere valutata, come notato da Micheletti nei suoi saggi sull'argomento, a partire da questa prospettiva come una virtù necessaria per conseguire il bene cercato della fioritura o della realizzazione autentica della persona umana. Micheletti amplia lo spettro dell'indagine proponendo il riferimento ad autori come Kellenberger che hanno riscontrato come sia possibile riscontrare la presenza di un elemento cognitivo nell'umiltà (Micheletti 2017).

Come ricordato da Micheletti in alcuni suoi contributi recenti (*inter alia* Micheletti 2010) si può procedere ad un'analisi multilivello di questa virtù così specifica del cristianesimo e così rivoluzionaria per l'intera antropologia filosofica (Micheletti 2015). Al riguardo credo

possa essere molto feconda la ripresa delle numerose tracce di ricerca sviluppate nella *Secunda Pars* della *Summa Theologiae* (Budziszewski 2017) e nel successivo Commentario all'*Etica Nicomachea* redatto da Tommaso d'Aquino nella parte finale della sua vita e non connesso apparentemente né al lavoro di redazione della *Summa* né ad uno specifico ciclo di lezioni (Hoffmann 2013).

L'umiltà è virtù che sostituisce nell'etica cristiana la magnificenza pur senza essere antitetica con la magnanimità. Essa è del tutto assente dall'*Etica Nicomachea* e dalle altre opere di Aristotele, mentre ai nostri occhi l'umiltà può ben essere un esempio di quello che nella teoria aristotelica è la mediana posizione in un centro virtuoso situato tra i due estremi, questo non era percepibile dai greci dato che per la loro visione del mondo l'umiltà trasmetteva un senso di stravaganza, l'ingiusto svuotamento di sé. Anche oggi il problema dell'agire supererogatorio si trova declinato nell'umiltà come nozione inspiegabile di una disposizione al dono di sé o allo svuotamento di sé che solleva l'ulteriore questione di come l'umiltà favorisca la pienezza e il completamento associati al desiderio umano, l'obiettivo tradizionale dei tipi più influenti di etica della virtù. Possiamo anche affermare come sia anche difficile vedere come l'umiltà si integri con la maggior parte degli approcci alternativi all'etica della virtù, come quelli basati sull'agente, esemplaristi o centrati sull'obiettivo.

Più in generale però l'umiltà ha indubbiamente un ruolo di apertura all'accoglienza, di posizione dell'antioriorità dell'altro nei nostri confronti, un'apertura che svolge un ruolo nel rendere possibile l'instaurarsi di una relazione feconda tra persone e nel rendere possibile un'amicizia della tipologia più elevata tra quelle enumerate da Aristotele nei libri VIII e IX dell'*Etica Nicomachea*. Una tale amicizia è radicata nell'interazione tra pari, non considera l'altro in maniera strumentale, né come terminale per l'acquisizione di beni o di utilità di un qualunque tipo, né come mero compagno di piaceri o soddisfa-

zioni psicologiche. Anche nella contemporanea ricerca filosofica si sottolinea il ruolo dell'umiltà nell'ambito intellettuale, ad esempio come ha provato a mostrare Zagzebski, come virtù che promuove l'acquisizione di beni *epistemici*, in contrasto con la vanità, l'arroganza, le forme *irrazionali* di sospetto e di sfiducia. Già nella concezione di Aristotele l'aiuto reciproco nella dinamica della crescita delle virtù è essenziale perché l'amicizia sia autentica e pienamente dispiegata. Le coppie di amici santi nella tradizione cristiana, quali Cirillo e Metodio, Basilio e Metodio, sono utili indicazioni di un'intersezione antica tra l'agiografia esemplarista e la rivisitazione dell'etica classica a partire da una nuova declinazione dell'amicizia aperta ai doni più alti dello Spirito Santo.

In questi ultimi anni vi è stata una crescita di interesse per l'umiltà tra i filosofi di lingua inglese che si occupano di etica delle virtù. Mi limito a menzionare i recenti contributi di Kvangig 2018 e Dunnington 2019 e lo Handbook interdisciplinare dedicato all'umiltà curata da tre giovani filosofi di lingua inglese (Alfano, Lynch e Tanesin 2020). Tendere alla propria fioritura equivale a cercare di vivere la propria vita virtuosamente. Le teorie etiche moderne, anche quando si differenziano grandemente fra loro sotto l'aspetto formale, condividono spesso la presupposizione che la mia felicità, la mia piena realizzazione, e la felicità e gli interessi degli altri si possano esaminare in sfere di ragionamento pratico del tutto distinte. Un aspetto caratterizzante dell'etica delle virtù è invece la declinazione peculiare della regola aurea altresì nota come regola di platino (Vigna, Zanardo 2004) per la quale il bene degli altri deve importare a me *proprio perché* è il bene degli altri, non perché faccia parte del mio bene o perché si riduca al mio bene.

4. Volti, Relazioni, Scuola sorridente

A seguito di questi anni di pandemia ritengo che tutta l'antropologia relazionale sottesa all'insegnamento appaia modificata, non solo per la lunga esperienza della didattica a distanza. Questa continua e radicale modifica ha avuto effetti nel nostro lessico quotidiano, nelle disposizioni personali e collettive, nelle attese, nei timori e nella creatività. La necessità di un rinnovamento della relazionalità personale parte dalla costruzione armonica di una città su basi nuove. Questo impegno indifferibile ritengo debba ripartire oggi più di prima da un nuovo pensiero di Scuola, non aristocratico ginnasio o liceo, ma espressione delle prime esperienze di una comunità da parte di uomini e donne che si stanno formando in quanto tali. Si tratta di un primo legame che va ad affiancare quello degli affetti e delle empatie familiari oggi spesso compromessi.

I nostri studenti percepiscono il rapporto con i docenti come potenzialmente fruttuoso, bello e fonte di rinnovamento interiore, se realmente si concretizza in un'educazione alla meraviglia e all'armonia, se viene impostato ed espresso nella modalità della bellezza e della fiducia più che in quella dell'autorità, neutralizzando il consueto e tradizionale paternalismo dell'istituzione scolastica a favore di un rapporto fondato più sull'empatia che sul timore, e quindi su un rispetto, non di una gerarchia, ma di un volto riconosciuto e di una persona scelta. A questo proposito mi piace ricordare e rinnovare il nostro impegno a che l'eterogeneità culturale degli alunni sia considerata una preziosa *caratteristica* della Scuola italiana in generale e della nostra in particolare, indirizzata allo scopo di costruire nuovi orizzonti di senso nelle proposte didattiche, assurgendo a preziosa e imprescindibile risorsa di arricchimento culturale, relazionale e umano.

Abbiamo preso coscienza, spinti dagli eventi, di come la relazione tra docenti e studenti, che consideravamo una presenza insostituibile

e fondamentale nello scenario sociale e politico, sia una relazione inesauribile, fondata sulla creatività, sulla generosità, sulla capacità di reinventare e ripensare prassi mai esaurite. Tuttavia questa relazione feconda e insostituibile è a rischio di impoverirsi, se non si saprà reinventare in forme nuove. La nostalgia dello stare in classe si è concretizzata negli sguardi, interrogativi e reciproci tra studenti e docenti, cercati negli schermi nel lungo intermezzo della DAD e della DID.

Lo stare in classe è ancora segnato dalla presenza irrinunciabile della mascherina. A volte ci chiediamo, in un momento di pausa o di sospensione dei normali pensieri legati alla quotidianità, come ci siamo abituati a questo oggetto. La maschera ci protegge, preserva noi e gli altri dal pericolo di contrarre l'infezione così pericolosa, ci nasconde buona parte del volto.

Il volto per la filosofia del XX. secolo è stato l'epifania dell'alterità, un'alterità sempre nuova e non riducibile al medesimo, il mostrarsi del diverso, la possibilità dell'incontro. Il volto si riduce in questi mesi allo sguardo, che traspare sopra i contorni delle mascherine.

Vivere la scuola attraverso gli occhi è vivere una scuola che purtroppo si trova nelle condizioni di dover lasciare da parte il volto ma ci fa concentrare su questo spazio in cui le emozioni ristagnano, fioriscono, danzano, vogliono comunque manifestarsi. L'accoglienza e l'integrazione di alunni provenienti da paesi lontani ha caratterizzato la nostra Scuola già negli scorsi anni, quando non era scoccata la simpatia per un popolo, come quello ucraino, vittima di un'inaspettata invasione. La fragilità negli studenti più grandi di età quali gli studenti ristretti in carcere riguarda di più la loro sfera psicologica per la mancanza di confronto, di sguardi e di dialogo che avvertono giunti in un contesto nuovo. Sui nostri studenti pesa probabilmente ancora di più la compressione del lato affettivo, l'assenza dell'incontro quotidiano con il volto dei familiari, delle persone amate, degli amici.

In loro forte è l'attesa di essere *ricosciuti* e chiamati per nome, il nome proprio su cui tanti filosofi si sono interrogati negli ultimi decenni. A questo proposito, al di là dei tanti sforzi organizzativi, continua ad adoperarmi perché tutti gli insegnanti che amano il proprio lavoro possano adottare dei piccoli accorgimenti relazionali per diminuire la sofferenza e la mancanza di conforto che si crea in questa esperienza di permanenza in carcere che si prospetta purtroppo quasi sempre non breve. Se dovessi limitarmi a un esempio e suggerimento auspico che venga risparmiata ai nostri studenti da parte degli insegnanti la freddezza dell'uso dei cognomi per interpellarli. Come prima affermavo facendo riferimento evocativo a una scelta per la pratica della Scuola che metta al centro la persona e il dialogo, in un piccolo gesto di fondamentale impatto relazionale come il ricordarsi il nome di un alunno e la sua corretta pronuncia, che può essere facilmente imparata, si situa la volontà di iniziare il dialogo educativo dando uno spazio autentico alla bellezza dell'incontro con una persona. Durante una pandemia, durante una guerra, ma anche nella normalità siamo chiamati come docenti e dirigenti scolastici a riscoprire la scuola come casa comune, e non c'è casa senza familiarità.

Cerchiamo di insegnare ai nostri studenti e prima ancora ai nostri docenti l'educazione alla bellezza come declinazione del vivere civico comune. Soprattutto in situazioni nelle quali negli ultimi anni sono sempre più numerosi i bambini che scappano da tragedie legate alle guerre che non accennano a diminuire.

La positività dell'essere Scuola si esprime nell'impegno a rendere sempre accoglienti le nostre aule anche e soprattutto in carcere e nel voler continuare a narrare, a descrivere la nostra esperienza di vita scolastica con gioia e curiosità sempre rinnovati, qualunque sia il proprio ruolo, studenti, docenti o presidi.

Con singolare ironia non cercata è noto che persona significa maschera del teatro classico, e i nostri volti ancora mascherati, na-

scosti, costretti nella maschera ci dicono l'eccedenza della persona proprio in quello che la contiene.

Lontananza e vicinanza sono i due poli di una diade che ha influenzato e continuerà a influenzare l'esperienza scuola, rendendo contigue la paura di perdere e la gioia di fruire un darsi che non può più essere dato per scontato.

Ripartire dal sorriso e dal volto, un volto che eccede la maschera e mostra l'essere persona che non vuole lasciarsi costringere oltre il necessario ma mostra che la relazionalità essenziale al volto non potrà essere soppressa. Ripartire quindi dallo sguardo e dal dialogo, così fondamentali nel consentire lo scambio di parole e lo scambio preverbale che fornisce quel supporto emotivo a ciò che si vuole significare e che viene perso negli scambi scritti fintamente dialogici che affannano le menti e distolgono dall'autenticità

Questo ritengo essere il compito di una scuola che si vuole sempre comunità di persone, comunità dialogante e per questo educante, comunità che accetta i condizionamenti derivanti da esigenze di giustizia o di sanità ma non si lascia contenere dalla sua condizione di essere popolata di persone limitate temporaneamente nella loro libertà, che si tratti di essere in carcere o semplicemente di dover portare delle mascherine. Proprio nella condizione più estrema dei carcerati si riscopre l'essenza della scuola che certamente è lo scopo della crescita intellettuale e relazionale, nel loro caso specifico è concretezza dell'ideale non di rieducazione ma di reinserimento in società, quindi una socialità permanente che ancora di più può essere apprezzato da chi per aver compiuto gesti a volte efferati e terribili deve starne lontano ed essere messo in condizioni di non nuocere. Qui mi sembra di riscoprire l'essenza primigenia della scuola come trasmissione delle conoscenze su una base esemplarista, nella quale il docente si vede chiamato ad essere con i suoi comportamenti, con il linguaggio verbale e non verbale, veicolo esemplare di conoscenza e di valutazione

della realtà, anche la difficile realtà carceraria. Per questo motivo ho voluto fortemente la partecipazione dei detenuti al nostro giornale scolastico. In ognuna delle Scuole che ho diretto ho voluto realizzare un giornale scolastico, in carcere anche questo è stato un evento innovativo, realizzato con l'accortezza di far firmare i detenuti solo con il loro nome, essenziale a mio parere per far giungere la loro voce, semplice, schietta, a volte sorprendente, all'esterno.

Ripensare la scuola continuamente è ripensare il dialogo educativo in forme nuove, in presenza o a distanza, nella libertà delle nostre scuole o nella restrizione in carcere, con lo sguardo dritto verso l'incontro e la possibilità di crescere, di migliorarsi, di cambiare stile di vita. Gli sguardi rimandano ai volti, specchio dell'altro e dell'incontro quotidiano in tutta la sua ricchezza emozionale, continua meraviglia dello scoprirsi e dello scoprire insieme nelle diverse declinazioni dell'umanità.

Bibliografia

Aversa, F. F., Baccarini, E. (a cura di). (2019). «*Naufraghi... in cerca di una stella*». *Un esperimento di pratica filosofica in carcere*. Roma: Universitalia.

Alfano, M., (2013). *Character as Moral Fiction*. Cambridge: Cambridge University Press.

Alfano, M., Lynch, M. P., Tanesini, A. (2020). *The Routledge Handbook of Philosophy of Humility*. London: Routledge.

Anscombe, G.E.M. (1958). *Modern Moral Philosophy*. In G.E.M. Anscombe, (1981). *Collected Philosophical Papers*. Oxford: Blackwell. Vol. 3, 26–41.

Budziszewski, J. (2017). *Commentary on Thomas Aquinas's Virtue Ethics*. Cambridge: Cambridge University Press.

De Certeau, M. (2008). *Fabula mistica*. Milano: Jaca Book.

- Deleuze, G. (2019). *Logica del Senso*. Milano: Feltrinelli.
- Driver, J. (2007). *Uneasy Virtue*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dunnington, K. (2019). *Humility, Pride, and Christian Virtue Theory*. Oxford: Oxford University Press.
- Fott, Ph. (2001). *Natural Goodness*. Oxford: Oxford University Press.
- Grimi, E. (2014). *G.E.M. Anscombe. The Dragon Lady*, Siena: Cantagalli.
- Habermas, J. (2013). *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*. Roma-Bari: Laterza.
- Hoffmann, T., Müller, J., Perkams, M. (2013). *Aquinas and the Nicomachean Ethics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kramer, M. H. (2017). *Liberalism with excellence*. Oxford: Oxford University Press.
- Kvanvig, J. L. (2018). *Faith and Humility*. Oxford: Oxford University Press.
- MacIntyre, A. (1999). *Animali razionali dipendenti. Perché gli uomini hanno bisogno delle virtù*. Milano: Vita e pensiero.
- MacIntyre, A. (2007). *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*. Roma: Armando.
- Maritain, J. (2013). *Distinguere per unire. I gradi del sapere*. Brescia: Morcelliana.
- Mastrocola, P., Ricolfi, L. (2021). *Il danno scolastico*. Milano: La Nave di Teseo.
- McDowell, J. (1999). *Mente e mondo*. Torino: Einaudi.
- McDowell, J. (1984). *Wittgenstein On Following a Rule*. in McDowell, J., (1998). *Mind, Value, And Reality*. Cambridge-London: Harvard University Press.
- Mercado, J. A. (a cura di). (2010). *Elizabeth Anscombe e il rinnovamento della psicologia morale*. Roma: Armando.

- Micheletti, M. (2015). Elizabeth Anscombe e la "Filosofia morale moderna". *Politeia*, 31(119): 51–55.
- Micheletti, M. (2015). L'umiltà e la compassione nella prospettiva dell'etica delle virtù. *Divus Thomas*, 118(3): 11–45.
- Micheletti, M. (2017). La virtù dell'umiltà e l'eudemonismo. *Recherches Philosophiques* (dossier: L'humilité), 4: 25–34.
- Micheletti, M. (2010). La virtù dell'umiltà e l'autorealizzazione personale. In S. Angori, S. Bertolino, R. Cuccurullo, A. G. Devoti (a cura di). *Persona e educazione*. Roma: Armando, 233–240.
- Micheletti, M. (2015). Il problema dell'etica nel tomismo analitico. In M. Salvioli (a cura di), *Tomismo creativo. Letture contemporanee del Doctor Communis*. Bologna: Edizioni Studio Domenicano, 283–316.
- Nussbaum, M. C. (2009). *L'intelligenza delle emozioni*. Bologna: Il Mulino.
- Perretti, P. (2022). *Perché (non) andare a scuola*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Rosito, V., Spanò, M. (2013). *I soggetti e i poteri. Introduzione alla filosofia sociale contemporanea*. Roma: Carocci.
- Sandel, M. (2021). *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*. Milano: Feltrinelli.
- Taylor, Ch. (2009). *L'età secolare*. Milano: Feltrinelli.
- Vigna, C., Zanardo, S. (a cura di). (2004). *La Regola d'Oro come etica universale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Vygotskij, L. (1990). *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*. A cura di L. Mecacci. Roma-Bari: Laterza.
- Weithman, P. (2011). *Why Political Liberalism? On John Rawls's Political Turn*. Oxford: Oxford University Press.
- Zagzebski, L. (2017). *Exemplarist Moral Theory*. Oxford: Oxford University Press.

